

BIBL. NAZIONALE
CENTRALE-FIRENZE

807
12



207
12
BIBLIOTECA
CENTRALE

6
12

CENNI

SU

LA VITA E LE OPERE

DI

RAFFAELLO POLITI

PER

CHIERICO GIUSEPPE RUSSO

DA GIRGENTI

GIRGENTI .

STAMPERIA PROVINCIALE-COMMERCIALE

di Salvatore Montes

1870.

CENNI
SU
LA VITA E LE OPERE

DI
RAFFAELLO POLITI

PER
CHIERICO GIUSEPPE RUSSO

DA GIRGENTI



GIRGENTI
STAMPERIA PROVINCIALE-COMMERCIALE
di Salvatore Montes
—
1870.

ALL'EGREGIO AVVOCATO

GIUSEPPE PICONE

CAVALIERE DELLA CORONA D'ITALIA

SOCIO ONORARIO DELL'ACCADEMIA DEGLI ZELANTI DI ACIREALE

SOCIO CORRISPONDENTE DELLA SOCIETÀ GEORGICA

DI TREIA

SOCIO CORRISPONDENTE COLLABORATORE

DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA ED ARCHEOLOGIA

SOCIO ORDINARIO

DELL'ISTITUTO FILOTECNICO NAZIONALE ITALIANO

CONSIGLIERE CORRISPONDENTE

DEL COMITATO DEL COLLEGIO SOCIALE DI CARPI NELL'EMILIA

SOCIO ONORARIO

DELL'ASSEMBLEA DI STORIA PATRIA IN PALERMO

ECC. ECC.

Signore

Non è stata vanità la mia l'aver voluto dedicare questa primizia del mio poverissimo ingegno a Lei, ch'è quell'avvocato che Sicilia conosce, quello scrittore che Italia ammira.

Dirà forse taluno, che io abbia ciò fatto per dare al mio libercolo quell'importanza che non ha, ed anche io ingenuamente lo confesso. Oltre a questo un altro pensiero fortemente mi ci spinse, quello cioè, che i miei Cenni sopra di un artista-archeologo avevano bisogno di un mecenate, che fosse conoscitore delle belle arti e caldo cultore delle patrie antichità.

A Lei quindi, amantissimo di queste arti, grande antiquario, sommo avvocato, che, in una parola, è l'autore delle tanto celebri Memorie Agrigentine, io ho voluto consacrare questi Cenni su la vita e le opere di Raffaello Politi.

Il lavoro, lo conosco pur troppo, è umilissimo e non de-

gno di essere riparato sotto le sue ali; ma la mia intenzione, a dire il vero, era quella di dedicarle l'intera vita del Politi, e mi ero già messo all'opera, quando le speranze mi andarono fallite; poichè, per quanto mi studiai, non mi venne fatto di trovare quei documenti che soli mi poteano essere di aiuto, a dire la pretta verità, e quindi ne abbandonai il pensiero e mi contentai scrivere questi pochi cenni, per raccogliere i quali ho dovuto fare più di quanto mi ero proposto, sperando però che una penna, non così meschina come la mia, sorga a scrivere più estesamente intorno a quest'uomo, la cui vita è stata un continuo lavoro intellettuale e materiale.

Accolga dunque, gentilissimo Signore, questi pochi cenni, e li abbia come un segno della grande stima che io ho pel nome suo.

CHIERICO GIUSEPPE RUSSO

CENNI

SU

LA VITA E LE OPERE DI RAFFAELLO POLITI

.....Il nome tuo non fia che mai si oscuro
Né fia che mai da mortal nebbia assorti
Sieno i tuoi pregi entro alle età future.

F. REND

I.

Se il premio maggiore, che dar si possa a quegli uomini che han consumata l'intera loro vita nello studio di varî rami dello scibile umano, è la immortalità della fama, questa ragionevolmente e per certo si dee al nostro artista Raffaello Politi, esimio poeta, calcografo, musico, meccanico, drammatico, numismatico, letterato, architetto, incisore, archeologo, e più d'ogni altro grande pittore.

L'antica e nobile sua prosapia oriunda da Lecce, città di Napoli, va superba di vantare celebri letterati, pittori, ecclesiastici, militari; e Vincenzo Politi, suo padre, era figlio di un capitano dei Borboni.

Qui non sarà inutile ricordare anzi tutto alcuni particolari intorno a quest'uomo, scampato dalla morte per inedia, direi quasi, per un miracolo, e riuscito poi bravo pittore per la carità cristiana. Essendo ancor fanciullo fu orbato del padre che da morte improvvisa veniva tolto dal numero dei viventi mentre pranzava, e sua madre, impalmatasi ad un altro, si imbarcava con esso lui in Siracusa, abbandonando il figliuolo

Vincenzo sulle spiagge del mare. Il ragazzo, vistosi solo, cominciò a piangere e girandolando per le rive stette un intero giorno cibandosi di erbe e facendo sull'arena, qual piccolo Raffaello, dei disegni col dito. Ridottosi in città entrò in una chiesa, sul pavimento della quale seguì a sfogare l'innato suo genio lineando belle figure e più difficili disegni con pietre di gesso. Visto ed ammirato da un certo cotal canonico Costa, questi poco si curò di lui la prima volta, ma l'indomani, avendolo veduto allo stesso studio, gli venne vaghezza d'interrogarlo dei di lui parenti. Il ragazzo non seppe darne notizia, onde il pio canonico portosselo in casa, lo disfamò del lungo digiuno di quasi due giorni, cominciò ad istruirlo e, conosciuta la di lui tendenza pel disegno e la pittura, lo mandò a studiare in Roma, ammogliandolo quindi con una certa Eustachia Catanese, donna molto in là negli anni, di grande esperienza e di ottimi costumi.

Da quest'uomo scanipato per miracolo nasceva il nostro Raffaello Politi nel 2 settembre dell'anno 1783 in Siracusa, e se non fosse stato per la carità del benemerito canonico Casta, la Sicilia forse non conterebbe fra gli illustri suoi figli quest'uomo per cui va tanto superba.

Con massima sollecitudine fecelo Vincenzo allevare, e tosto che lo vide nell'età dello sviluppo mentale, cominciò a comunicargli amorosamente il frutto dei suoi studi in Roma, non trascurando di arricchire il tenero cuore del figliuolo di quelle sante massime di che abbondavano gli uomini dell'antica stampa, e poi avviollo alla lettura della vita dei pittori, scultori ed architetti dell'inclito Giorgio Vasari, onde infiammare il di lui cuore al bello delle arti sorelle.

Chiamato egli a Vizzini per adornare alcune volte di camere, condusse seco il piccolo Raffaello, il quale, nelle ore di ozio, iva sempre a sedersi nello studio di un certo Lazzàra, esimio scultore della città. Fu qui che il giovinetto per la prima volta si presentò al pubblico e n' ebbe i dovuti ap-

plausi, poichè, essendo suo padre pur dilettante di comica, si era inframnesso a promuovere l'apertura di un teatro, e volendo anche in quest'arte istruire il figlinolo, fecegli rappresentare una parte di una tragedia o commedia che fosse stata, ed il giovinetto, vispo come un daino, presentossi al numeroso uditorio, e con tutta la energia recitò la sua graziosa parte, che tutt'ora, dopo il lungo spazio di ben 75 anni, lietamente rammemora, come quella che gli aprì la via alla comica, in che poi tanto si distinse.

Ritornato in patria, monsignor vescovo Alagona cominciò a proteggere il giovanetto, ed alla sola età di 14 anni gli diede l'onorevole incarico di copiare un quadro del Correggio, esistente nel convento dei Padri Minori Osservanti in Siracusa. Superbetto di tanto onore si mise il Politi all'opera, e vi riuscì con tal successo, che spesse fiate la sua copia fu giudicata e copiata per l'originale.

I progressi ch'ei faceva nella pittura erano considerevoli, e chiamato nel 1804 a dipingere in Noto, s'invaghi quivi della donzella Laura Jacono, e presala a moglie, per le di lei istanze fermò ivi la sua residenza.

Due anni dopo si portò in Malta per divertire la moglie e vieppiù per ammirare le opere del cavaliere Mattia, ed invitato a ritrattare il governatore Ball, il generale Villettes e tutta la inglese uffizialità, destò tale e tanta sorpresa, che lo ritennero in Malta per ben sei mesi, ricavando al giorno non meno di 150 franchi, ritornandosene poi in Noto ricco di doni ed onori.

L'amicizia che ei contrasse col provinciale dei Minori Conventuali, il padre Giuseppe Miceli, fn la causa dello stabilimento del Politi in Girgenti, poichè invitato dal quel religioso ch'era grande amatore delle arti belle, a recarsi in questa nostra patria, vi si portò, per condisendere ad una intima amicizia, sullo scorcio del 1809, ed incontanente cominciò a dipingere quei quadri che tuttora si ammirano nella nostra

chiesa di s. Francesco di Assisi, fra i quali il s. Francesco alle stimmate, che ingannò Ludovico re di Baviera, quel sommo letterato, gran conoscitore delle arti ingenue ed autore delle sublimi elegie sopra le più cospicue città di Sicilia. Dapprima, infatti, quel monarca lo stimò rinomato quadro di un qualche antico maestro; ma quando poi ebbe conosciuto che il Politi erane l'autore, lo volle conoscere, lo visitò più volte in casa e lo fe' console generale bavaro in Sicilia.

La sua fama cominciò a circolare pei paesi limitrofi a Girgenti, e tosto fu chiamato in Siculiana dal signor Vincenzo Alfano per dipingere i quadri e la volta della bellissima madre chiesa, che da non guari si era finita di edificare e dove egli aveva spesa la considerevole somma di L. 510,000. Indi lo vollero in Cattolica, e passando da un paese ad un altro, senza quasi avvedersene, fermò la sua dimora in Girgenti, nostra patria. Qui seguì a dipingere quadri in varie chiese, a ritrattare i più ragguardevoli personaggi e la fama del suo nome viemaggiormente si andava allargando.

Verso l'anno 1810 portatosi in Palermo, per non so quali affari, andò a visitare il nostro siculo Anacreonte, l'ab. Giovanni Meli, che allora era nella pienezza della sua gloria. Trovollo in conversazione fra due letterati, e fattogli sentire che egli era pittore e che volea fare il di lui ritratto. « Caro mio — gli rispose il Meli — tanti e tanti vengono tuttodi da me onde ritrattarmi, e niun n'è uscito con buon esito: perciò son deciso a non volermene più fare, chè sono omai stufo di stare tre giorni immobile come una statua di sale. — Ma io — soggiunge il Politi — non vi farò stare tre giorni: mi basta un'ora. — Un'ora? — ripeté l'abate maravigliato — un'ora? quando è così, eccomi a voi.

In questo frattempo uno dei letterati si era volto al suo compagno ed aveagli detto sommessamente di volere a qualunque costo godersi di quella scena, dove il Politi, prevedea egli, non sarebbe riuscito a buon fine od almeno avrebbe im-

brogliato un ritratto degno di un'ora di lavoro. Il pittore intese tutto, ma fe' mostra di non capire, sicuro nella sua coscienza. L'indomani infatti, all'ora stabilita, il Politi andò dal Meli, e trovollo in mezzo ai due letterati, che per curiosità voleano assistere a quella scena di un'ora. Si chiusero quelli in una camera in disparte ed in meno di un'ora il ritratto fu bello e fatto. Entrati poscia i due curiosi, dopo di essere rimasti come incantati, abbracciarono e colmarono di applausi il Politi; ed il Meli, maravigliato alla perfetta somiglianza del ritratto ed alla velocità del pittore, scappò nel seguente epigramma:

Restu trasiculatu, ancorchl vecchin,
Comu, Politi, appena iu guardu a tia,
Tu mi renni la vera effigi mia;
Ti cridia bon pitturi, ma no specchin! ¹

Fu questa l'occasione per cui quei due grandi genti siciliani si strinsero nella più intima amicizia, e nel luglio del 1810 il Meli inviava al Politi una lettera, dove chiamava *divino* il di lui pennello, poichè volgendosi ai *chimici affumati*, che cercano il lapis *'Ntra storti e 'ntra lambichi*, così li esorta a mutar via:

Lassati stu caminu:
Lu lapis truviriti
Sulu 'ntra lu *divinu*
Piuseddu di Politi ².

¹ Il ritratto originale di cui è parola, lo ha in casa il signor Politi, avendone lasciato al Meli un'identica copia.

² Ecco la lettera e l'ode che il Meli gli dirigeva, e che noi fedelmente copiamo dall'originale per far conoscere la valentia del Politi nello aver dipinto un pittino in atto di ridere.

Palermo 19 Inglio 1810.

Riv. signor D. Raffaello

Il mio originale, ch'è stato fatto da un padre solo (come io pienamente mi insingo) ha portata una fisonomia, qualunque siasi o bella o brutta, ma sempre costante ed uguale a se stessa. Ma la pancia del mio ritratto,

Tornato il Politi in Girgenti vieppiù si applicò agli studi della pittura, della poesia e della archeologia agrigentina, e

perchè hanno concorso vari padri nel formarla, è un guazzabuglio di tante fisionomie, che vanno a cospirare colla mia, per dare alla medesima quella gravità e quella misantropia che la natura le aveva negata, e che i miei padri puntativi vi desideravano, o che vedeano nella loro fantasia, credendo vederla in me. Io non ostante, guardando le cose dal loro giusto aspetto, mi sento in dovere di restare obbligato anche a tutti quelli che hanno contribuito a svisarmi, perchè le loro premure sono partite da un fonte di amorevolezza e di amicizia; dell'istessa maniera come dovrei restar grato a colui che mi regala un sorbetto, che per la predisposizione accidentale dei miei visceri mi apporta in seguito un dolor di ventre. Voi avete ragione di dolervi, ma imitate la mia filosofia, che si dispiace più dei cangiamenti che ha apportati l'età sul mio originale, che di quelli che hanno apportati gli amici sul mio ritratto.

Il nostro caro D. Gaetano mi ha lasciato in camera per una notte il vostro ridente aggraziatissimo pttino o genio che si fosse. Questo mi ha portato l'effetto stesso dell'elettricismo. Io (confesso la mia miseria) avea tanto inteso dire delle illusioni che apportano i capi d'opera della pittura, ma li credeva tutte esagerazioni, perchè non mi era mai successo di vedere alcuno di simile perfezione. Insomma io lo guardo e mi sento nascere in petto una cotal gioia, che mi avvisa e mi fa ringiovanire.

Tutti e tutte di casa che lo guardano sono costretti ad assecondare il di lui riso. Malgrado le mie serie applicazioni, non mi son potuto contenere di scrivere nel mio natio idioma la piccola ode che segue:

'N'amabili e ridenti
Geniu di un tali risu
Chi uguali sofamenti
Po' darai in paradisu,
Appena ch'è trasutu
Dintra la stanza mia
Mi ha già ringiovanutu
A modu di magia.
Lu risu so mi spinci
A ridiri e brillari,
E l'anni mei custrinci
A jiriri ammucciari.
Mi apporta 'ntra in sangu
L'antien briu, in focu

Di Anacreonti; a rangiu
Cu tutti mi la jocu.
Oh chimici affumati,
Pirchi tanti fatichi?
Lu iapis vui circati
'Ntra storti e 'ntra iambichi!
Vuliti rinuvari
Li jorna già pirluti?
Vuliti ripigliari
La prima gioventuti?
Lassati stu caminu,
Lu iapis truviriti
Sulu 'ntra in divinu
Finceddu di Politi.

Congratulandomi con voi e riverendovi di tutto cuore mi dico costantemente. — GIOVANNI MELI.

le varie opere che cominciò a pubblicare intorno a questi tre rami diffusero la sua fama in Sicilia, Italia e l'estero per tal guisa, che i più distinti personaggi vennero a visitarlo, e dovunque fu salutato bizzarro scrittore, insigne archeologo, artista intelligente. *Il Poliorama Pittoresco*, *il Musco Borbonico* ed *il Lucifero* di Napoli, *il Bollettino archeologico* di Roma, il giornale *la Concordia* di Palermo, *l'Arpetta*, *l'Indipendente*, *lo Speronare*, *l'Oretèo*, *il Vapore*, *il Diogene* e tanti altri giornali nazionali ed esteri applaudevano il Politi, Alessandro Dumas, Vincenzo Navarro, il Meli, Teodoro Panofka, il conte Orti, il ministro Marcellus, L. Limond, Giuseppe Mario Calvino, Gaetano Linares, Gaspere Leonesi, Niccolò Di-Carlo, Lorenzo Camilli, Tommaso Donaldson, Roberto Cockerell, e cento altri letterati ed archeologi cominciarono a scrivere in prosa e in verso su di lui e le sue opere; e noi qui citeremo alcuni brani della *ode* che gl'inviava Pietro Zappalà, come quelli che più si acconciano al nostro proposito:

D'Agraga vidi i sommi padri aviti,
E tanti altar mirai quant'essi foro,
Ed un che scritto aveva in cifre d'oro

Sacro a POLITI.

Fama narrollo in riva del Ticino
Fastosa in volto, e romorante venne
E stancò poscia le sue bianche penne
Sul Tiberino.

Indi l'udiro col passar degli anni
Straniere genti da lontani lidi
E a te venir solcando i regni infidi
Galli e Britanni.

E benchè il tempo con i voli arditi
D'antiche cose rovinato ha il tutto,
Da quel rottame che ci appar distrutto
Memorie additi....

Salve, o Politi, di Sicilia pregio
A cui diè culla il papiroso Anàpo;
Serto di allori cingeratti il capo
Su eletto seggio.

Le più cospicue Accademie d'Europa lo vollero ascrivere a loro socio. Il re di Baviera, come già dicemmo, lo fece console generale in Sicilia, Ferdinando II regio custode e componente anziano della Commissione delle antichità agrigentine, direttore degli scavi, presidente della Società economica e del sotto-comitato internazionale e collaboratore di vari giornali letterari. Fu ascritto alle varie Accademie di Sicilia, all'Archeologica ed ai Lincei di Roma, agli onorevoli corpi della Accademia Ercolanense e belle arti di Napoli, a quella degli Antiquari del Nord in Copenaghen, degli Architetti britannici; fatto vice-presidente della Società universale di arti ed industrie in Londra, membro corrispondente dell'Istituto imperiale di Francia e nella *Guida d'Italia* fu noverato tra i tre pittori di Sicilia (Patania, Loforte e Politi). Insomma ha tali e tanti titoli, ch'egli stesso, con quella facezia che tanto lo distingue, in un giorno che trovossi in non buona fortuna, così scrivea sotto un suo ritratto da lui stesso dipinto:

Di diplomi letterarii

Ha la pancia insalciata

Che non danno un sol centesimo

Per comprarsi l'insalata!

Scoppiato nel 1837 il colera in Sicilia, il nostro artista si vedea rapire da questo morbo la cara sua consorte, Laura Jacono, la quale, fra gli strazi e le angosce dell'agonia, caldamente raccomandavagli il numeroso stuolo di nove figli e poco dopo, col nome di Maria in bocca, se ne volava al cielo il giorno dell'Assunzione. Amaramente il marito ed i figli no piansero la perdita, e se noi volessimo per filo e per minuto numerare le virtù di questa pietosissima donna, forse non la finiremo più.

Si trovava il Politi ancora in lutto, allorquando un'altra infausta notizia gli sopraggiungeva, la morte per colera del suo fratello Giuseppe in Siracusa, ottimo incisore anco egli ed autore della *Guida per Siracusa*. Ma i suoi dolori non

erano ancor finiti, e passato a seconde nozze si ammogliava con la siracusana donna Brigida La-Bruno, anco essa di rara pietà, che dopo di esser vissuta con lui per lungo tempo, se ne moriva nel bacio del Signore a 22 aprile dell'anno 1866, raccomandando pure all'inconsolabile marito, in uno ai primi figli, i superstiti degli altri otto di che ella lo avea fatto padre. Tutte queste pene soffriva il nostro Raffaello dopo di aver bevuto fino al fondo la tazza del dolore per la morte dei genitori e per quella di una sorella morta in Turchia, come dicesi, di veleno, procuratole da un traditor marito.

Instancabile nel lavoro quest'uomo illustre, martire di acerbe pene, ha passata la lunga sua vita in continuo travaglio. Dal *divino pennello* passa alla dolce conversazione dei libri, dalla poesia al compasso, dalla drammatica all'archeologia, dallo scarpello al bulino, dalla fabbrica di organi a manubrio con cilindri da lui inventati al maneggio dell'inchiestro di China, dove riesce così mirabile, che nel 1820 il conte di Lieberg, allora comandante generale delle truppe imperiali e reali austriache in Sicilia, sorpreso per un lavoro di tal genere, ne richiese una copia e volle complimentarlo della propria sua *ripetizione* in oro.

In quel mentre che nel giorno lo si ammirava nel suo gabinetto di studio per tante e sì svariate opere, la sera poi si andava ad applaudirlo nel suo teatrino eretto da lui stesso ed a proprie spese. E qui nuove meraviglie. Or ti muoveva le risa facendola da Pasquino, d'Arlecchino o da *brillante*, or ti si mostrava fiero, insensato ed avido di vendetta sostenendo il difficile personaggio, l'Oreste, della tragedia dello immortale Alfieri. Nel Pilade lo avresti veduto tutto senno, cauto, consigliere, e sempre colla stessa felicità e incantevole naturalezza rappresentava i Tutori, gli Egisti, ricavando applausi non che nel suo piccolo teatro, ma eziandio in quelli di Siracusa, Girgenti, Vizzini, Noto ed altre città di Sicilia. Nelle ore di riposo per lo studio, a non isprecar tempo inu-

tile, si portava nel suo giardino contiguo alla casa, e, novello Cincinnato, lo coltivava colle proprie mani. Qua lo avresti veduto con la vanga che rivoltava la terra, là con la roncola che innestava, in questo punto che piantava, in quell'altro che putava. La mattina levavasi pertempiissimo e di propria mano rispondeva a tutte le numerosissime lettere che giornalmente gli piovevano da Londra, Berlino, Parigi, Monaco, Atene, Messina, Palermo e d'altre città d'Europa, scrittagli dai più rinomati archeologi, letterati, artisti, e ministri imperiali e reali.

Giunti qui naturalmente ci si potrebbe fare la domanda: come mai il Politi ascese a tanta altezza di sapere? quali furono i suoi maestri ed in quali Università fece i suoi studi?

Ecco il più difficile problema che si scorge nella persona del Politi: ecco uno di quei rarissimi prodigi che a quando a quando si leggono nella storia degli uomini illustri. Il lettore, ne siamo sicuri, resterà sorpreso al sentire che questo uomo tanto versato in varie discipline, che

Al mar di ogni virtù spiega le vele,

non ebbe mai precettori, ma si produsse da se. Le sue opere artistiche, archeologiche e letterarie, scritte in lingua italiana, vanno ricche di citazioni di autori nostrani e stranieri; ma niuno può vantarsi di avergli insegnata una di queste lingue, nè una semplice regoletta di grammatica. Ei, lo ripetiamo vittoriosamente a quelle straniere nazioni, che vanno orgogliose di poter vantare simili rari genti, si produsse da se. Non l'impulso dei maestri, non la gara dei colleghi, nè qualunque altro siasi stimolo scolastico spinse il nostro autore ad imparare tanti e sì svariati rami dell'umano sapere; ma un amore innato per lo studio, una lodevole voglia di elevarsi dalla comune degli uomini fu il principio, il mezzo e la meta del suo sapere. Da se studiò la numismatica per conoscere le medaglie antiche; da se la mitologia per interpretare la storia

dei personaggi che si rinvencono graffiti nei *Leckitos* o vasi lacrimatori, nelle olle cinerarie, in tanti altri vasi fittili greco-sicili, o scolpiti nei cammei, negl'intagli e nelle antiche sculture; da se lo studio della Bibbia, quel libro ch'è fonte inesaurita, dove la pittura e la poesia romantica trovano un fecondissimo pascolo da ritrarre i più commoventi quadri e i canti più sublimi; da se il modo di vivere degli antichi, il loro costume nel vestire, nel mangiare, nel pugnare; da se le lingue, la pittura, la scultura, la poesia; tutto in breve ci fece da se.

Non è nuovo il sentire che i più celebri pittori siano stati pure versati in tante altre discipline; e se l'Italia, per tacere delle straniere nazioni, si gloria nel poter dire che Raffaello Sanzio fu pittore, scultore ed architetto; che Michelangelo Buonarroti fu anco poeta e letterato; che Leonardo da Vinci, alle prerogative di quei due, accompagnava di essere scrittore, meccanico, cantore, fabbricatore ed inventore di automi, di strumenti musicali e di cento altre cose; anco noi Siciliani possiamo vantarci di annoverare con orgoglio il Politi, che in se racchiude tutte coteste qualità, e gli possiamo dire col Claudio :

..... *quae divisa beatos
Efficiunt, collecta tenes.*

Con ciò non pretendiamo di metterlo a livello di quelli, precipuamente in materia di pittura, in cui quei genti italiani sono e saranno sempremai incomparabili. Il certo egli è, che nel personaggio del nostro artista noi ammiriamo uno dei non pochi genti che sono sorti dalla nostra Trinacria, e che da se soli si han saputo acquistare una fama imperitura, ed un nome famigerato negli annali delle scienze, delle lettere, delle arti¹;

¹ Anco nella nostra Girgenti non sono stati rari cotali uomini, e, per tacere di quelli che ferono e di quelli di cui tutt'ora abbonda il clero, il foro e gli altri rispettabili ceti della nostra patria, chi non conosce l'Avv.

e scorgiamo pure che in Sicilia non è ancora spenta la scintilla che animò i pittori palermitani Tommaso De Vigila, Giacomo del Duca discepolo del Buonarroti, Vincenzo Spatafora, Pietro Ruzzolone; i messinesi Girolamo Alibrandi, Salvo d'Antonio, Alfonso Franco; i girgentini Pellino e i fratelli Libertino e Salvatore Cardella; Rossi da Sciacca; Scudaniglio e l'Errante da Trapani, Mirabella da Nicosia; D'Asara da Racalmuto, e cento altri, chè sarebbe lungo il volerli qui numerare. Grande e poi grande è stata sempre la gloria della nostra Sicilia! Qui la teologia e la filosofia, la storia e l'archeologia, la poesia e la matematica, la letteratura e la diplomatica, le lingue dotte e la canonica, la chimica e la botanica, la medicina e la giurisprudenza hanno avuto valorosi campioni ¹. E qui il genio delle arti segnatamente si è levato ad un grado eminente ad animare le tele col pennello di Bartolomeo Camulio, Vincenzo Ainemolo, Antonio Crescenzo e Pietro Novelli, detto il *Raffaello di Sicilia*. Qui Domenico, Antonio, Vincenzo e Fazio Gagini e il Marabitti col loro scarpello davano vita ai muti marmi, e così tanti altri pittori e scultori siciliani fino agli amici contemporanei del Politi, Valerio Villareale, Vincenzo Riolo, il Patania, La Farina, Giuseppe Meli. Che meraviglia adunque se in un angolo della Sicilia, di questa terra feconda di alti intelletti, fiorente di arti e com-

Giuseppe Picone, cui abbiamo avuto l'onore di dedicare questo scritto? Egli, oltre l'italiano ed il latino, che studiò nel nostro Seminario, conosce pure e profondamente l'archeologia e la storia patria, il francese, l'inglese, il greco e l'arabo per gl'inflessi studi che da se solo ha fatto.

..... il suol benigno
Di cortesia, di gentilezza ornata
Qui produce la gente, e qui cotanto
D'uomini illustri, e d'ogni bene abbonda
Che per cosa mirabile si addita.

LUCAST. Trad. del Marchetti.

¹ Vedi madama G. POWER, *Guida per la Sicilia*. Napoli, 1842, pagina 202 e seg.

merci, di questa classica terra dove Iddio profuse tutt' i suoi tesori, noi vediamo sorgere un uomo, che sebbene abbandonato a se stesso, onorevolmente ha seguito le orme dei nostri maggiori, istruendosi in tante e sì svariate cose? Laonde non era entusiasmo poetico nè vile adulazione l'ode che il Zappalà facea al Politi, dove chiamavalo *mirabile dovunque e genio immortale*.

Nuovo cammino di sapere ignoto

A te non fia o delle scienze figlio

E padre ancor; dovunque volgi il ciglio

Ti è chiaro e noto.

Mirabil sei dovunque, e fama il dice

Almo genio immortal, pittor sublime!

Amorosissimo delle agrigentine antichità, ei fece tutto il possibile perchè venissero restaurate, e nel 1861 inviava a S. E. il luogotenente generale del re nelle provincie siciliane un indirizzo, nel quale espone la preferenza ed il diritto che ha Girgenti a ripetere la munificenza del governo pel restauro delle antichità. Noi qui lo riportiamo per intero onde meglio far conoscere il patriottismo e la filantropia del Politi, e quanto grande sia l'amore che nutre per Girgenti, ch'ei ama come terra natia, e ch'ella, quando non altro, per questo solo gli dovrebbe sapere grado e grazia. Ecco l'indirizzo: « Eccellenza — Letto nel *Giornale ufficiale* di Torino il pomposo aumento di altri trentamila franchi dal re accordati al fondo delle antichità di Sicilia, acciò non si facciano deperdere; con mia massima sorpresa trovo principalmente raccomandati i restauri del tempio di Segesta, crollante (lo che è falso); tempio rimasto imperfetto costruendosi a causa della guerra; mancante di cella, non istoriate le colonne, non compiuto lo stilobato, non continuato il gradino dell'intercolonnio. Si nominano le antichità di Siracusa, Selinunte ed altre, tranne le agrigentine, mentre l'altissimo conoscitore Lodovico di Baviera chiamava coscenziosamente Girgenti *capitale delle si-*

sotto quel ritratto altrove menzionato scrivea questi versi:

È un pittor nonagenario
 Da se stesso ritrattato;
 È un poeta, un antiquario,
 Architetto, letterato.
 Senza pace nè conforto
 Dalla fame divorato
 E dai figli assassinato
 In mestizia sempre assorto.
 Di diplomi letterarii
 Ha la pancia insalsicciata
 Che non danno un sol centesimo
 Per comprarsi l'insalata!
 • Non è Seneca svenato,
 • Non è Lazzaro risorto, •
 È Politi già invecchiato
 • Mezzo vivo e mezzo morto!!! •

• Nulla non mi commove tanto (così di lui scrivea il grande romanziere francese, Alessandro Dumas, a 26 agosto dell'anno 1862 nel giornale *L'Indipendente*, e con lui anco noi lo ripetiamo), quanto l'umiltà nella vecchiaia, quanto la povertà nella scienza! Se quest'uomo fosse nato nel dipartimento delle *Ardennes*, o della *Côte d'Or*, se avesse parlato dei monumenti di Girgenti senza averli mai veduti; se avesse espresso qualche teoria inverosimile per provare l'antico Agrigento non essere una colonia di Rodi e di Cretesi, ma di Egiziani o di Pelasgi; che il *toro* di Falaride era in rame, invece di essere in bronzo, e che Gelone tiranno di Siracusa non era stato prima tiranno di Gela: è probabile che sarebbe dell'Accademia dell' *Iscrizioni e belle lettere*, che sarebbe decorato, e che avrebbe 1500 franchi di pensione per non fare altro che dormire, e il doppio se russasse; ma, siccome era nato sventuratamente a Girgenti ¹, ed avea passata tutta la sua vita fra le ruine dei *tempi* della Concordia, di Ercole, Castore e

¹ Si corregga qui l'errore di Dumas, che crede il Politi nato in Girgenti invece che in Siracusa.

cule antichità. Girgenti, sede del gran tempio di Giove Olimpico, il più grande di tutta Grecia e Sicilia ¹; Girgenti, ove intatto trovasi il tempio della Concordia, quei di Giunone Lucina, di Vulcano, di Castore e Polluce, di Ercole, di Esculapio, di Cerere e Proserpina, di Giove Polieo, il monumento di Terone, gl'ipogei, i pavimenti a mosaico, e soprattutto l'interessantissimo inconcepibile sotterraneo, vetustissimo monumento, che, per non essersi ancora sgombrato, i viaggiatori di oltremonte ed oltremare si partono dolenti e indispettiti di non aver potuto visitare; ed ove, sgombrato il passaggio, chi sa se in quelle latomie non troverebbesi il famoso toro di bronzo, se non si scoprirebbero degl'indizi da farci una volta conoscere a quale uso fosse destinato quel laberinto di grotte formanti una città sotterranea! È in questo che la munificenza reale deve spandere le sue largizioni.

« Fa circa un anno che la Commissione di antichità cominciò ad occuparsene; vi destinò una modesta somma, si costruì un'entrata decorata da colonne a scultura, s'incominciò lo sgombrò interno, ma mancò il denaro, sopraggiunse la rivoluzione e sgombrò ed ingresso restarono imperfetti ².

¹ A conferma di ciò possiamo citare l'asserzione di Diodoro Sicolo. Ecco le sue parole: *Questo tempio è assolutamente il più grande della Sicilia, e a ottimo dritto paragonar si può, riguardo alla sua grande elevazione, a qualunque altro, anche fuori di essa.* DIOD., Lib. XIII, c. 81. E Domenico Scinà aggiunge: *Il tempio di Giove Olimpico, i portici, gli acquedotti feaci, la peschiera erano tali in Gergenti che non avrebbe avuto a sdegno di gloriarsene lo stesso Egitto.* SCINÀ, *Vita e filosofia di Empedocle*, Tom. I, Mem. 2°.

Intorno a questo tempio può leggersi pure l'eraditissima *Memoria* del marchese Haus.

² È chiaro che si parla del laberinto che abbiamo entro la città, del quale uno degli ingressi è propriamente accanto della Chiesa del Purgatorio.

Non sappiamo come il Politi potè dimenticare di citare in questo indirizzo tante altre antichità, come sarebbe il tempio di *Giove Atabirio*,

« Si è principale rostauro lo inalzamento, tante volte da me progettato, della cariatide, alta palmi trenta cho va perdendosi giacente sull'aia di Giove Olimpico, esposta agl'insulti del volgo alto e basso.

« E principalissima cosa sarebbe lo stabilirsi un museo, di cui vergognosamente manca Girgenti ¹, museo che scelto ed acquistato il locale, come per incanto, sorgerebbe quasi compiuto nel suo nascere; da poichè tro sarcofagi abbiamo in questa Cattedralo, un altro nella Chiesa di S. Benedotto, un altro in casa Gennardi, un altro nel mio giardino, che io cederei volentieri ², unitamente a tro enormi capitelli dorico-greci ed uno ionico, e basi attiche ed altri articoli descritti nella mia *Guida*: e tutto ciò senza alcuna retribuzione. I signori Panitieri ci darebbero varie statue consolari frammentate. Altri avanzi proziosi abbiamo nell'agro agrigentino. Ecco dunque come all'apertura troverebbesi bello o fatto un museo, che poscia per via degli scavi si arricchirebbe ed andrebbe impinguantosi di vasi greco-siculi, chè quei di Girgenti e di Nola sono i più famosi che oggi si ammirano nei musei d'Europa ³, o dei quali un numero signficante ho io illustrati collo stampo ⁴.

l'Hypogaeum (la grotta di Fragapane), la *Cappella di Falaride* ed altri sepolcri, catacombe, colombai, acquidotti, ecc.

¹ Il museo è già eretto, ad istanza del caldo patriotta signor Cav. Avvocato GIUSEPPE PICONE, e propriamente sorge in una magnifica stanza di bella architettura del medio evo nell'antico ex-convento dei Conventuali.

² Questo forma parte del nascente museo.

³ Che i più bei vasi che si vedono nei rinomati musei appartengono alla Sicilia e partitamente a Girgenti, vien confermato da quasi tutti gli autori, ed ultimamente dal ch. canonico De-Jorio, allorchè spiegando una figulina del real museo borbonico dice: *Ignoro dove siasi rinvenuto questo vaso. Si crede in Sicilia, atteso il gusto del disegno. Gall. dei vasi*, pag. 16.

(Nota del Politi nel vaso fittile *Aiace e Cassandra*).

⁴ Questi vasi sono già stati comprati dal Mnnicipio, e adornano il nostro Museo.

Fu per questo che nel 24 marzo del 1865 si riuniva la Società girgentina, la quale, dopo di avere ascritto il Politi a socio ordinario, deliberava ad unanimità di voci d'istanzarsi presso il governo, affinché l'insigne artista ottenesse un'agiata esistenza, equivalente allo zelo da lui esternato nell'illustrare le classiche antichità agrigentine. La nostra provincia si commosse ai voti della benemerita Società, e gli accordò una pensione. Così egli stentatamente tira avanti i pochi giorni che gli rimangono, nonostante che nei giorni della sua miseria si confortava col notissimo proverbio: *Pictores, Sculptores, Cantores miserrime vivunt*, o con la bellissima altra ottava improvvisata dal novarese poeta estemporaneo, Giuseppe Regaldi:

Artisti udite: Iddio ci diede un'alma
A forti sensi e a bel desio temprata,
Non vuol che passi nostra vita in calma,
Ma gema dal dolor santificata;
Non la rosa, ma il cardo e poi la palma
Del martirio è fra i secoli serbata:
Soffriam, soffriam, fratelli: è la sventura
Nuovo battesimo che gli spiriti appura!

Fu nel dì 12 gennaio del corrente anno che questo Nestore degli artisti siciliani veniva assalito da una forte febbre, e da quel giorno la sua salute, salvo pochi intervalli, va di male in peggio; ed oggi che scriviamo la sua biografia è del tutto istupidito. Rannicchiato nel suo lettuccio raramente si vede comparire a consolarlo qualcuno dei numere-

frir l'hospitalité: c'était l'architecte de la ville, M. Politi, homme fort aimable, dont la vie toute entière est consacrée à l'étude des antiquités, au milieu des quelles il vit. Fu questa l'occasione per cui il Politi seppe che il suo ospite era stato Alessandro Dumas, e quando poi questi nel 1860, mutato il governo, ritornò a visitare le antichità agrigentine, il nostro artista andò in locanda a visitarlo e ringraziarlo delle poche linee che gli avea consacrate nello *Speronare*.

tica all'originale, ti rappresenta la caccia d'Ippolito, e poi nella spiegazione di essa tavola e nelle note a piè di pagina ti dà tali delucidazioni da potersene trarre un'altra copia in pittura col solo scritto innanzi ¹. E seguitando a questo modo viene alla seconda tavola, dove si vede *Fedra smaniosa, dolente e quasi svenuta, implorando l'aiuto delle ancelle, acciò la sostengano*. Nella terza si scorge la partenza d'Ippolito per la caccia, come opina il Politi, od il ritorno, come altri sostengono. Nella quarta finalmente segue l'infelice catastrofe, dove si osservano *Ippolito steso sul nudo terreno, scosso dal cocchio, smarriti i cavalli, da un sol servo seguito su di altro indomito destriero, ove in alto ergendosi il feroce toro marino armato di squame, vanamente afferra le briglie di un dei due fervidi cavalli, che ancor sembrano attaccati al timone; mentre gli altri due, rotte le redini, precipitano uno dalla parte del cocchio, e l'altro sul moribondo Ippolito* ².

Bella, viva, sentimentale è questa scena che volle rappresentare l'incognito scultore, e più bella ancora riesce per le osservazioni erudite, critiche, artistiche del nostro artista, che in modo maraviglioso seppe in tutto e per tutto identicamente inciderla ³.

4. A niuno sono ignoti i celebri due plastici caltagironesi Bongiovanni e Vaccaro, ed il Politi, conoscendone il merito, volle tesserne la biografia. Coglie quest'occasione egli per dare alcuni cenni critici sull'arte di modellare in creta, facendone in uno conoscere il pregio, citando con la grande sua erudizione un gran numero di antichi plastici, cominciando da

¹ V. L'edizione di Palermo 1822. Tip. Lorenzo Dato.

² Qui però a gloria del vero, bisogna notare che il Politi, nell'illustrare questo sarcofago, copiò in gran parte il nostro girgentino Vincenzo Gaglio.

³ Il Politi con più vivi colori e con migliore espressione ha pur fatto in pittura un quadro rappresentante questa catastrofe, la morte d'Ippolito.

e per cui

Si fer colonne allor torte e bistorte,
Si curvar gli architravi, e gusto ardito
Di conchiglie e rabeschi empl le porte ¹,

passa a sgridare gli adorni stravaganti che sogliono dipingersi nelle camere, dove, come bene osserva Vitruvio, si *dipingono mostri invece di cose vere e naturali*

Come sarebber spirti folletti,
Maghi, streghe, fantasmi, spettri e mostri;
Tutti deformati e spaventosi aspetti ².

Rimprovera finalmente l'abuso della porcellana cinese, e termina col darti assennati consigli sul modo e lo stile di pingere le soffitte, le pareti, i pavimenti.

Mette a dimostrare nel terzo dialogo esservi *nihil sub sole novum*, cioè, che tutti i pittori, non escluso lo stesso Raffaello, chi più, chi meno abbiano tutti *copiato*; ma che però vi abbia un'arte di copiare e rimanere originale, un modo d'imitare e sembrare inventore. Sostiene ancora, che i quadri desunti dalle stampe non debbano riguardarsi come copie, poichè, costando la pittura di cinque parti: composizione, disegno, chiaro-oscuro, espressione e colorito; nelle stampe non si trova quest'ultimo ch'è la parte principale della pittura, e quindi non possono giudicarsi copie, essendo opera tutta del copiatore la forza dell'impasto, il discernere le antipatie e simpatie dei vari colori, l'armonizzare ed accordare questi colle altre quattro parti che si trovano nelle stampe, il valore delle tinte locali, il meccanismo del pennello.

Nel quarto finalmente parla dei ritratti, e dà eccellenti lezioni sull'ora e sul luogo in cui bisogna incominciarsi un ri-

¹ Vedi l'epistola di Camillo Picciarelli al distinto pittore suo amico F. M. sulla più estesa propagazione del divino romantico gusto.

² Luog. cit.

che, di quelle, cioè, che abbiamo sott'occhio, dandone insieme, per quanto possano le nostre forze, un volante giudizio critico, e contentandoci di citare a suo luogo lo elenco che abbiamo di molte altre.

1. E pria di tutto ci si presenta un grosso volume contenente quattro dialoghi *sull'arte della pittura*, dedicato ai suoi figli. Il primo dialogo ha per interlocutori l'autore ed un medico, e versa *sullo studio della pittura in Roma*. Mostra qui il Politi, che per divenire gran pittore non è necessario il pellegrinaggio nella capitale del cristianesimo

D'ogni bell'arte insegnatrice altrui;

ma basta studiare ed imitare la natura ¹, e lo prova citando Tiziano, il Correggio, Michelangelo, Raffaello, i quali tutti, quantunque non avessero fatto i loro studi a Roma, pur nondimanco riuscirono quei sommi pittori che il mondo conosce ed ammira. Ei si vale di quest'occasione per dimostrare l'eccellenza della moderna incisione, della litografia e l'utilità dei gessi; che tutto il bello consiste nel vero, come disse il Maier: *Rien n'est beau que le vrai: le vrai seul est aimable*; che i grandi maestri non seguirono alcuna scuola, e così via.

Nel secondo dialogo, che tratta degli arabeschi e dei pittori rabescanti (adornisti di camere), dopo di aver rimproverato lo stile cinese, per cui il pittore

Del natural, del semplice non pago

Diede pennello gigantesco e forte

Mnscoli igneti allora ad ogni immagine,

¹ A tal proposito possiamo citare i seguenti tratti di Giorgio Vasari: « Le cose che vengono dal naturale sono veramente quelle che fanno onore a chi si è in quelle affaticato, avendo in sè, oltre ad una certa grazia e vivezza, di quel semplice, facile e dolce, ch'è proprio della natura, e che dalle cose sue s'impara perfettamente, e non dalle cose dell'arte abbastanza giammai. » VASARI, *Introduzione alla pittura*.

« Io credo non mi esser pinto partito dal vero, e penso, che ognunno che questa parte vorrà discretamente considerare, giudicherà, com'io, il principio di quest'arte essere stata l'istessa natura. » Id. *luog. cit.*

losi, e quella popolatissima *della cornovaglia!!!* avente pure le due penisole *del divorzio* e *del vedovaggio*, e con allato due piccole isole, che sono *dell'amatunta* e *della bigamia*. L'operetta è allegorica, e tra un dire sempre faceto, brillante, scherzevole ti svela le più grandi verità. Noi non vogliamo minutamente parlare di questa isola: chi ne ha voglia, corra a leggerla e si avvedrà di leggieri di quanto acuto ingegno sia dotato il Politi, che con bella simmetria seppe meglio ordinare, dividere e con più vivi colori descrivere l'operetta originale del signor Le-Noble ¹.

6. *La lezione ai detrattori del teatro* è un'operetta, che, in poche pagine, racchiude un vasto sapere. Suo scopo è di togliere il radicato pregiudizio di taluni, che credono il teatro una scuola di corruzione e di libertinaggio ², e di mo-

¹ Non sappiamo l'epoca precisa, in cui questo bizzarro francese abbia descritta quest'isola, che poi il Politi volle nuovamente descrivere nel 1837. Certamente deve rimontare a tempi antichissimi, poichè la prima traduzione nell'italiano si fece d'anonimo autore 104 anni addietro, cioè nel 1766.

² Si badi qui che il Politi inveiva e ragionevolmente contro questo pregiudizio nel 1839, quando il teatro, in Sicilia almeno, era diretto al vero suo scopo, cioè ad istruire la mente, educare il cuore, spargere il buon gusto, trasfondere la carità di patria, l'amore della verità, l'abominio del vizio e delle fraterne discordie. Ma oggi forse non sarebbe pregiudizioso nè mentirebbe chi chiamasse il teatro scuola di corruzione. Chi ha occhi per vedere ed orecchie per sentire non ha bisogno di prove per ammettere questa verità. Ed il nostro autore infatti, avvedendosi che verso il 1859 il teatro cominciava a traviare dal retto suo fine, ristampò la sua *Lezione*, aggiugnendovi un' *Appendice*, che versa a dare importantissimi avvertimenti ai revisori incaricati ad esaminare le produzioni da rappresentarsi, affinchè in esse non sia neanche una sola parola equivoca, indecente, immorale. Quest'appendice, dirò col regio revisore, signor Can. Tes. Eraclide Lo Presti, è un capo-lavoro che concilia onor sommo allo scrittore. Deh! Padri di famiglia *nocturna versate manu versate diurna* questa predica ecclesiastica che vi ha recitata un secolare. Guai a chi non si arrende a questa chiamata di Dio!

stronziane o zolli cristallizzati, conchiglie, pietrificazioni; una stanza guernita di medaglie, di preziosi oggetti glittografici, vasi fittili greco-sicoli, idoletti egiziani in terra cotta, bronzi, alabastri, frammenti di greche sculture, di architettura, automi, oggetti di arte; la sua biblioteca, le stampe, le pitture ecc. Poi li fa salire al Duomo a visitare il quadro originale di Guido Reni, il coro dei Mansionari, l'architettura della Chiesa, il portavoce, il pavimento, i confessionili, i sarcofagi, la scrittura del diavolo, e tra lo scherzare, il criticare, il disprezzare fa uscirli dalla Chiesa, per condurli alla Biblioteca Lucchesiana, e quasi sempre frizzando, mordendo, maldicendo finisce col fare accommiatare il Cicerone dal viaggiatore, che si dispone a partire per Siracusa.

È questo il difetto che s'incontra in varie opere del Politi, di mordere, cioè, di sparlare e di sempre tacciare; e la *Guida di Girgenti*, che più di ogni altra, è scritta con tal licenziosa libertà, suscitogli dei nemici che giunsero ad attentargli la vita; ma ei fermo nei sani consigli che gli avea dati il suo amico G. Meli in una lettera del giugno 1812, cioè, di beneficiare, lodare e ringraziare i nemici, non diè retta alle invettive che levaronsi contro lui. Noi vogliamo augurarci che il caustico e frizzante modo di scrivere del Politi, anziché essere una natural tendenza od una malnata abitudine, sia piuttosto un caritatevole zelo.

3. *L'Illustrazione al sarcofago agrigentino, rappresentante l'Ippolito di Euripide* è l'opera dove il Politi si mostra erudito scrittore, sagace critico, grande incisore e sommo maestro delle belle arti. Dopo di aver dato la storia d'Ippolito, passa alla congettura dell'epoca in cui probabilmente dovette essere scolpito quel sarcofago, ch'ei pone verso gli anni 400 av. G. Cristo, o dopo la morte di Euripide, autore della tanto celebre tragedia d'Ippolito. Posto ciò, scende alla spiegazione delle quattro tavole. Nella prima che risponde alla parte di tramontana, con incisione perfettamente iden-

tratto, sul modo di ripigliarlo, l'attitudine che vuolsi dare all'originale, la distanza da lui ed il pittore; sul come occultare i difetti dell'originale, quale il mezzo che si adoperi perchè il ritratto sembri guardar noi in qualunque sito ci mettiamo, e così tanti altri saggi ammaestramenti, che possono formare un grande tesoro pei pittori.

Questi dialoghi, guardati dal lato artistico, sono, come già dicemmo, un gran tesoro; ma dal lato letterario presentano qualche pecca. Si desidera un migliore ordine nella distribuzione dei personaggi, perchè l'interlocutore viene rappresentato da una barretta che produce confusione e costringe spesso il lettore a farsi la domanda: chi è che parla? Vi si desidera pure una maggiore naturalezza, ed una lingua più castigata; imperocchè qualche volta ti riesce stucchevole, e tal'altra t'introduce dei termini siciliani capricciosamente italianizzati.

2. In secondo luogo ci si presenta la sua *Guida per Girgenti, o il Viaggiatore in Girgenti, e il Cicerone di Piazza*, con quaranta incisioni dei migliori monumenti antichi di Agrigento e della nuova Girgenti. Quest'opera è divisa in due parti: nella prima finge l'autore che un forestiere venga a visitare le antichità agrigentine guidato dal Cicerone di Piazza, e partendo dalla locanda passano per l'ex-Porta-Ponte, S. Vito, Rupe Atenea, S. Biagio, e poi scendono a visitare il tempio di Giunone Lucina, quello della Concordia, di Ercole, la tomba di Terone, e così avanti, facendo il Cicerone in tutti questi luoghi certe spiegazioni che, per dire la verità, non riescono a soddisfare completamente il viaggiatore, alle cui domande spesso la scorta dà risposte di poltrone.

La seconda parte versa sui monumenti che sono entro la nuova città. E qui il Politi finge che il Cicerone conduca il viaggiatore nella di lui casa onde ammirare le incisioni a contorno, gli organi da lui inventati, i cammei in conchiglia, il suo gabinetto di storia naturale con le più ricercate

Fin qui noi lo abbiamo considerato come un semplice scrittore e maestro di belle arti; ma egli è un artista cristiano, religioso, filantropo, e le due seguenti operette ne faranno piena testimonianza.

8. Nel 1830 tradusse *L' oracolo della salute* del D.^r Andin-Rouviere, un volume in 8° contenente una bella raccolta di quasi 200 *Massime aforistiche*, che versano *sull'arte di conservare la salute*. Quest' opera, che noi vorremmo alla mano di tutti, perchè non ha i consueti scherzi nello stile del Politi, riesce più dignitosa, più grave e nel traduttore tu scorgi un esperto medico.

9. Ma l' opera che ci va tanto a sangue, si per l' ordine che vi si ammira e si per la materia che contiene, è quella stampata nel 1832, che ha per titolo *Massime estratte dalla Bibbia*.

L'amore, l'ossequio e la gloria che si deve a Dio, i doveri dei padri verso i figli e quelli dei figli verso i genitori, il vituperio della menzogna o dell'avarizia, l'abominio dell'ozio e dell'invidia, l'abborrimento della superbia e della vendetta; la fuga dei cattivi compagni, il conto che dee tenersi di una femina lasciva, lusinghiera ed ingannatrice, e di una donna saggia, pudica, virtuosa; i rimproveri che merita il linguacciuto, il rispetto che si deve ai vecchi, e tante altre sante massime tratte dal *Libro* per eccellenza, formano tutto il tesoro di questa operetta, al leggere la quale noi non abbiamo potuto fare a meno, che ripetere le parole, che M. Martini scrisse nella prefazione e che il Politi pone per epigrafe nelle sue *Massime*. « Io bramerei di tutto cuore, che i libri dell'*Ecclesiaste*, dei *Proverbi*, e della *Sapienza* fossero il primo latte col quale si nutrissero gli animi della tenera gioventù. »

L'archeologia agrigentina è stata uno dei più severi studi ed indefessi del nostro artista, e le monografie da lui scritte sull'*Achille vincitore di Ettore*, sul *vaso fittile di Aiace di Oileo e Cassandra*, sul *Cammeo in Onice*, sui *cinque vasi*

di premio, rinvenuti in un sepolcro agrigentino nell'aprile del 1841, e tante altre cose, non hanno bisogno dei nostri elogi, dopo che le più insigni Accademie archeologiche di Berlino, di Parigi, di Roma e il giornale *La Concordia* di Palermo, ne fecero grandissime lodi. Ci basti, per tutti, quello che Domenico Anselmi scrisse nel vol. 4° del *Poliorama pittoresco*, pag. 267, il quale, dopo di aver chiamato Raffaello Politi *célèbre archeologo siciliano*, così continua: « Ritenete avere egli tutta la sagacia dell'archeologo, essere ricco di tutti i lumi che si richiedono in chi professa sì astrusa disciplina, senza la baldanza e la temerità, che rende incresciosi molti dei loro cultori. Fuori delle consuete ambagi, e con una dottrina condita da grazie di allegro ingegno, egli annunzia la sua opinione, la circonda di ragioni e di documenti, e lungi dal mostrarsene irremovibilmente persuaso, promette la sua gratitudine e le sue lodi a chiunque potesse convincerlo del contrario. Benedetta la ingenuità di un tal sapere! Né i meriti del signor Politi stanno solo nella buona filosofia, nella ricca erudizione e nella solerzia del guardo: critico ingegnoso quanto infaticabile, egli è nel tempo stesso buon artista. Si: alla solerzia del suo bulino noi siamo debitori della bellezza fedele dei disegni che dai monumenti traduce sul rame. Parli per noi l'Istituto di corrispondenza archeologica nel suo bollettino. Vol. 1°, pag. 172 e 173.... *C'est par les ouvrages de M. Raph. Politi, un des antiquaries les plus zélés de la Sicile, que le public connaît le plus grand nombre des monuments importants, découverts dans les fouilles d'Agrigente.* »

Parlando poi dei cinque vasi di premio di cui sopra femmo parola, così lo stesso autore scrive nel vol. 6°, pag. 206 e 207: « Volete vedere come la malinconia e la sospettosa archeologia si cangi in una facoltà gioconda? Leggete quello che sovr'essa scrive il nostro chiarissimo amico signor Raffaello Politi da Girgenti. Ei disotterra anticaglie, ha la fortuna di trovarne delle bellissime, e con matita, bulino o penna egualmente fe-

lici le disegna, le incide e lo comenta. Cinque ne riuvenne non è guari, delle quali riproduciamo quella che meglio conviene all' indole di questo giornale (*È un Bacco che offre colla destra un gran tralcio di vite carico di sette grappoli ad Arianna sacerdotessa o baccante che si fosse*). Dio volesse che potessimo trasfondere nei nostri lettori la gaiezza che a noi venne dalla lettura di questa scoperta, anzi di tutto il discorso inserito nel n. 14, ann. 2° della *Concordia* (giornale di Palermo) col titolo di *Spiegazione di cinque vasi di premio*. Interpretando il Politi con una perizia profonda i vestigi delle arti antiche, mette in burla assai spesso la sua erudizione, l'archeologia, gli archeologi e le loro merci. Non gli prestate in ciò fede: credete a voi stessi vagheggiando i tratti originali del suo bulino, considerando le recondite dottrine su cui ama trastullarsi la sua penna. Par che ei scriva senza ordine; eppure nulla vi resta confuso, di quel che vi dice, purché la confusione non sia male immedicabile della materia, nel qual caso la lepidatezza di lui cresce con l'oscurità del soggetto. Se avviene in tutti quello che avviene a noi, nessun dovrebbe pentirsi di averlo letto, nessuno potrebbe non desiderare di rileggere ciò ch'ei scrive. Dica egli ciò che voglia, sprezzi od osservi le regole del dire, voi siete costretti sempre a seguir la lettura che avete una volta incominciata. Saltella ei di qua e di là, interrompe il discorso e ti pianta, non misura il periodo, non lambicca il concetto e quando credi ch'ei si metta sul serio, prega il cielo che non gli salti in testa un ghiribizzo; che in tal caso, se tu fossi più ipocondrico di Eraclito, dovresti sorridere o gittar il libro: il che sarebbe tua scortesia e tuo danno, trovando sempre qualche cosa d'apprendere da sì bizzarro maestro.... Intanto come accommiatarci dal signor Politi? augurandogli un pieno guiderdone a tanta fatica, non quello di una lode pari al suo merito distinto (perché siffatto premio è seco senza i nostri auguri) ma quello per cui troppo scarsa è la voce e la penna del suo sincerissimo amico ed ammiratore. »

R. Liberatore, nell'erudito articolo *sull'arme di Girgenti*, pone il Politi accanto degl'insigni archeologi Denan, il marchese Hans, Carelli Cockerelli, Klenze, Hittorff, il duca di Serradifalco; e l'editore del giornale, riproducendo quest'arme della nuova Girgenti, così aggiunge in una nota a piè di pagina: « Tiriamo questo disegno dalla *Guida di Girgenti* che pubblicò nel 1826, ed ora riproduce con una seconda edizione accresciuta ed abbellita da quaranta tavole ed una carta topografica incisa da lui stesso, il nostro diletto amico il ch. signor Raffaello Politi. I nostri lettori per ciò che si è detto di lui a diverse riprese in queste pagine, han dovuto associare al nome di Politi l'idea di un indefesso e dotto cultore dell'archeologia non men che delle lettere, della pittura e dell'incisione. »

Non era adunque superfluo il dire che le sue opere archeologiche non avevano bisogno dei nostri elogi.

Son queste (salvo pochi articoli di giornali ed altre cose di lieve momento) le sole opere che noi abbiamo lette di Raffaello Politi, e di queste sole abbiain voluto far parola, contentandoci di citare a piè di pagina, come sopra abbiamo promesso, lo elenco che abbiamo delle altre ¹.

¹ Ecco lo elenco delle varie operette pubblicate dall'artista RAFFAELLO POLITI con incisioni dello stesso autore:

Sul tempio di Giove Olimpico in Agrigento — in foglio figurato, Palermo 1819.

Difesa alla risposta del marchese Haas — Siracusa 1820, in 8° fig.

Cenni sulle cariatidi in Giove Olimpico — Pal. 1825, in 8° fig.

Slancio artistico all'ombra di Flaxman — Girgenti 1826, in 8° fig.

Quattro vasi agrigentini — Girgenti 1829, in 8° fig. (a).

(a) Il grande archeologo di Berlino, Teodoro Panofka, così scriveva in Parigi il 3 giugno 1836 intorno a questi vasi: *Le même antiquaire (M. Politi) vient de publier quatre vases, tous d'un beau dessin, et dont deux joignent au mérite de l'exécution l'intérêt du sujet. Artiste et archéologue, à la fois, M. Politi, a reproduit lui même, en burin, les vases qu'il explique, avec une fidélité, avec un sentiment de l'antique, bien rare chez la plupart de nos graveurs.*

In quanto poi alle sue opere in pittura, noi non ci cre-
diamo da tanto da poterne dare un esatto giudizio, e reli-

Nemesi — vaso agrigentino — Pal. 1826, in 8° fig.

Apollo Citaredo — vaso agrigentino — Pal. 1826, in 8° fig.

Elogio critico sulla Venere siracusana — Pal. 1826, in 8° fig.

La pugna dei Giganti — vaso agrigentino — Pal. 1828, in 4° fig.

*Osservazioni critiche sul vaso agrigentino esistente nell'archivio del
Duomo di Girgenti* — Venezia 1828, in 8° fig.

Risposta al Lo Presti, sul tempio di Giove Olimpico in Agrigento —
Venezia 1828, in 8° fig.

Risposta all'abate Maggiore, sul vaso Aiace e Cassandra — Vene-
zia 1829, in 8° fig.

Sette vasi agrigentini — Pal. 1832, in 8° fig.

Due vasi agrigentini — Girgenti 1831, in 8° fig.

Tre vasi agrigentini — Pal. 1833, in 8° fig.

Discorso sulle arti belle — Girgenti 1833, in 8°.

Ercole e Nereo — vaso agrigentino — Pal. 1834, in 8° fig.

Risposta a Palmeri e Vigo — Girg. 1834, in 8°.

Tazza dell'amicizia — figulina agrigentina — Pal. 1834, in 8° fig.

Deinos — vaso agrigentino — Girg. 1837, in 4° fig.

Sulla necessità di una sorgente in Girgenti — Pal. 1839, in 8°.

Articolo sul tempio della Concordia in Girgenti — Palermo 1840.

Un Lechitos — vaso agrigentino — Pal. 1840, in 8° fig.

Il mostro di Lerna — vaso agrigentino — Pal. 1840, in 8° fig.

Anfora panatenaica agrigentina — Girg. 1840, in 8° fig.

Edicola siracusana — Palermo 1840, in 8° fig.

Il creduto Tiresia — Ven. 1829, in 8° fig.

Articolo sul teatro — Girg. 1843, in 8°.

Quattro gemme — Noto 1847, in 18° fig.

Demetrio Falereo — Girg. 1826, in 8° fig.

Spiegazione di un mito nel sepolcro dei Nasoni in Roma — Girgenti
1857, fig.

Apologia alla carne porcina.

In morte di Filippo Sferlezzas. Carme.

*Traduzione dal francese di un discorso funebre del signor Lehmann
pei funerali di Hittorff.*

Da pubblicarsi:

*Ai fanciulli di ambo i sessi, onde spargere su i loro cuori il germe
delle virtù sociali.*

giosamente veneriamo la sentenza del Cicognara, che, cioè, *gli errori dei giudizi in materia di arte, spesso riconoscono la loro sorgente dalla vanità figlia dell'ignoranza di chi si mette a decidere*; onde Plinio disse: *de pictore, sculptore, fictore iudicare nisi artifex non potest*. È perciò che noi ne vorremmo lasciare l'ardua impresa a coloro, che *multa vident in umbris et eminentia, quae nos non videmus*. Però a non lasciare ignota anco in questa parte la nostra opinione e secondo la pochezza del nostro vedere, diciamo, così in genere, che la morbidezza del colorito nelle pitture dell'epoca felice del Politi è maravigliosa, viva ed energica l'espressione, corretto il disegno, il panneggiamento, a seconda l'occasione, or lieve, or ricco, ed il chiaro-oscuro quasi correggiano.

Pria d'inoltrarci ad esaminare qualche suo quadro, crediamo opportuno muovere qui la questione che giornalmente va buccinandosi intorno a lui, cioè se sia stato egli un pittore originale od un semplice copista; alla quale rispondiamo, che se copiare una cosa in pittura vale lo stesso che trarne la composizione, il disegno, il chiaro-scuro, il colorito e l'espressione, allora noi gridiamo ed alto, che il Politi, quantunque qualche volta abbia inventato ed accoppiato il bello naturale col bello ideale, facendovi sempre spiccare il bello artistico, sia un semplice ma grande copiatore; ma se col signor *De Piles* vogliamo ammettere, e ci vedo delle ragioni, che il colorito è la parte essenziale della pittura, senza il quale, come osserva il Milizia nel *Dizionario di belle arti*, ella sarebbe

Il Telamone — Farsa critica sul progetto dei Giganti in Giove Olimpico, pubblicato dall'abate Maggiore nella splendida opera del duca di Seradifalco.

Oltre delle opere citate in questo elenco, di quelle che abbiamo noi menzionate e di altre che non conosciamo, il Politi ha stampato molte poesie e moltissime ne ha manoscritte in italiano e in dialetto, che noi, se ci verrà ben fatto, raccoglieremo e pubblicheremo in un volume.

un nulla, e che perciò le copie tratte dalle stampe, litografie, incisioni e fotografie prive di colore non debbono chiamarsi copie; allora noi assegneremo al Politi un distinto posto fra i pittori originali. E che egli alla fin dei fini debba ritenersi per tale, ne fanno piena fede le Stimmate di S. Francesco ed un altro quadro di varî santi nella chiesa di S. Francesco di Assisi, il S. Tommaso e la S. Cecilia nel Rosario di Cattolica, l'Annunziazione, il S. Leonardo ed il S. Vincenzo Ferreri nella Chiesa madre di Siculiana, che sono tutti originali.

Ciò detto veniamo all'esame di alcuni suoi quadri.

1. Il suo *Giudizio universale*, sopra quello di Pietro Paolo Rubens, è condotto con tutto il magistero dell'arte e con poetica espressione. Nel *Cristo*, che spunta in tutta la sua grandezza, in tutta la sua gloria, tra cori di Angioli e Cherubini, tra gli Apostoli, Maria e i Patriarchi, tu vedi con chiarezza il *Rex tremendae maiestatis*, che imperiosamente scende a giudicare il genere umano. Ti par di sentire lo squillante suono delle trombe che gli Angioli han rivolte ai quattro venti onde chiamare al finale ed inappellabile giudizio gli uomini di ogni età, di ogni sesso, di ogni condizione, che insomma *coget omnes ante thronum*. La disperazione e la confusione dei reprobî, gettati così alla rinfusa

Si che l'un capo all'altro *par* cappello,

coi capelli arruffati, tralunati gli occhi e le bocche spalancate
dove par che escano

Sospiri, pianti ed alti guai....

Diverse lingue, orribili favelle,

Parole di dolore, accenti d'ira

Voci alte e fioche....

non potea esternarsi con maggiore energia, con migliore espressione. Nel viso degli eletti tu leggi la dolce speranza di un felice ed eterno riposo, degna e giusta ricompensa dei sofferti travagli in questo mondo. I demoni che trascinano all'inferno

i dannati, la morte che stupefatta si affaccia qua e là per vedere risorgere in un sol giorno tutti gli uomini, che nello spazio di lunghi secoli caddero sotto la sua falce ed altre maraviglie ti rappresentano al vivo il *Dies irae*, il *Dies lacrimosa*, il *Dies* insomma in cui *nihil inultum remanebit*.

2. *L'Addolorata che contempla lo sfinite suo Gesù*, anziché una pittura, sembra piuttosto un bassorilievo, tale e tanta è la perfezione del chiaro-scuro, la franchezza e la maestria di ogni colpo di pennello.

3. Una copia particolarmente, fra le tante che ha fatte a richiesta di ragguardevoli personaggi, di un quadro di Guido Reni, rappresentante *Maria che adora il pargoletto Gesù che dorme*, si confonde coll'originale che abbiamo nel nostro Duomo ¹. Ogni persona che vuole da vicino esaminare questo quadro, vi si accosta in punta di piede, temendo quasi di risvegliare il dormiente Bambino, tanto è maravigliosa la naturalezza della sua posizione. La positura della Madonna non so se debba preferirsi a quella del pargoletto. Colla guancia lievemente adagiata sul dosso della mano sinistra, e colla destra intrecciata con quella del Bambino, la ti sembra rapita nell'adorazione del dormiente ².

4. *La Madonna delle ciriege*, sul gusto di quella delle *fragole* di Raffaello, è uno dei più distinti quadri del Politi.

¹ Non riuscirà discaro, per la grande stima che abbiamo di questa pittura originale del Reni, rinnovare al reverendo Capitolo della nostra Cattedrale, i voti che il Politi tante volte gli ha ripetuto, levare cioè il vetro al quadro, poichè l'aria (come bene osserva il Gori Gaudellini citato da lui), racchiudendosi tra il cristallo e la stampa, siccome non si rinnova, l'altera alquanto, ed attacca l'impressione del bulino e la nitidezza della carta in quella guisa che danneggia i colori nelle pitture in tavole o tele *ch'esse siano*. E se ciò avvenisse, oh qual perdita non farebbe la Cattedrale della nostra patria!

² Sono degne pure di particolare menzione le altre due copie di questo magnifico quadro, che il Politi mandò in Amburgo per commissione del signor Hasperg.

Gli occhi soli del Bambino Gesù che guarda S. Giovannino, basterebbero a formare un capo-lavoro; talmentechè ognuno che lo guarda è costretto ad esclamare col Tasso:

Manca il parlar: di vivo altro non chiedi;
Nè manca questo ancor se agli occhi credi.

Alla presenza dei quadri che rappresentano *S. Francesco di Assisi che contempla un teschio di morto*, *S. Giovanni Evangelista, la Donna orientale* su quella del famoso Amerling, *S. Pietro che piange*, *Prometeo condannato da Giove ad avere rose le sempre rinascenti viscere da un avvoltoio*, *Ercole che combatte coll'idra Lernea*, *l'Applicazione che cerca fermare il tempo che fugge*, *Giuditta che taglia la testa ad Oloferne*, *la Comunione di S. Girolamo* su quella del Domenichino e di altre bei quadri, noi siamo rimasti come incantati, e non abbiamo trovato parole tanto eloquenti da encomiare quei capo-lavori.

Per tacere di mille altri (e qui parlo solamente dei quadri che tuttora hanno in casa i figli del Politi, prescindendo di quelli che si trovano in Londra, Parigi, Berlino, Gaeta, Palermo, Siracusa, Girgenti, Caltanissetta, Noto, Siculiana, Cattolica ecc., e nelle case dei signori Carrano, Pancamo, Piranelli, Campo, Di-Blasi, Cardella, Alaimo e cento altri) per tacere, ripeto, di mille altri, i quadri che rappresentano *la deposizione dalla Croce* su quella di Rubens e *il martirio di S. Lorenzo*, *la cattura di Sansone* su quella di Rembrand e *il S. Giovanni Battista predicante al deserto*, *il rapimento di Europa* fatto da Giove sotto le forme di toro e i ritratti di Napoleone III e di Eugenia sua moglie, quelli del Meli e Domenico Rizzo e numerosissimi altri, sono cotali opere che sempremai si avranno l'ammirazione d'Europa, e che a buon dritto meritano di stare nelle gallerie di Belvedere, di Monaco, di Dresda, nel museo di Berlino e nel *National* di Parigi.

Noi terminiamo questi cenni su le di lui opere colle parole che si dissero pel celebre Paolo Rembrand Van Ryn, e che francamente possiamo applicare al nostro artista, dicendolo: « un uomo che col suo genio singolare spinse la pittura *siciliana*, a tale ardire dove non era giammai pervenuta. »

Or se il lettore vuol conoscere il ritratto fisico e morale di quest'uomo che tanto scrisse, che tanto dipinse ed incise, che giammai fu veduto colle mani in mano, sappia ch'egli al presente conta 87 anni, la sua statura è piuttosto bassa che no, ha calva la testa, piccoli gli occhi, aquilino il naso è profondamente aggrinzita la pelle del tuttora roseo suo volto. Fino a otto mesi innanzi (cioè prima della malattia) noi lo andavamo a trovar sempre vicino al suo cavalletto che pingea o seduto in uno sgangherato seggiolone a braccioli che leggea; e nelle sere d'inverno se ne stava rannicchiato in un cantuccio di camera bene incappottato, con berretto fino a coprirgli le orecchie, fregandosi le tremolanti e scarne mani su di una pentola in terra cotta piena di fuoco, mentre colla bocca recitava le sue orazioni. Quanto è malinconico nell'aspetto altrettanto ilare nello scrivere, nel conversare è faceto, arguto, epigrammatico e qualche volta sardonico. Nimicissimo delle adulazioni, quando deve lodare qualcuno nol fa in presenza di lui; tutto al contrario se deve rimproverarlo. Se lo chiama, come suol dirsi, a quattr'occhi, senza che anima al mondo il veda od il sappia, e poi senza la minima ombra di timore, lo riprende, lo biasima, e all'uopo gli rinfaccia presenzialmente una lunga lista di brutti termini d'annientare quel povero diavolo che gli capita fra i piedi, e da fargliene ricordare finché avrà vita. Filantropo, religioso, generoso per indole ed ospitalissimo, da Alessandro Dumas fu chiamato *un novello Gellia*; così che non vi ha forestiere, che andando a visitare le sue opere ed il suo museo, non venga da lui cortesemente ricevuto.

Oggi però, con sommo nostro rammarico, lo troviamo quasi

sempre nel suo lettuccio, crucciandosi non tanto per la malattia quanto per non poter pingere, scrivere, leggere, lavorare. È divenuto un pochino fastidioso, querulo. Son cose proprio dei vecchi! *Sunt morosi et iracundi et difficiles Senes*, diceva l'Orator romano, e Seneca: *Senes difficiles et queruli sunt, ut aegri et convalescentes*. In questi ultimi giorni poi è divenuto quasi per intero smemorato; non pensa più cosa alcuna, nei discorsi ti salta di palo in frasca e spesso l'interrompe per non ricordare i nomi del tale o tal'altro oggetto. Ieri mi dicea ch'era stato avvisato per una visita che volea fargli il suo amicissimo l'abate Giovanni Meli, e che Alessandro Dumas trovavasi in Girgenti. Che deliri! Il primo sono 55 anni ch'è morto, il secondo chi sa dove si trovi!

Quando noi ci troviamo alla presenza di un tanto uomo, ridotto in tale commovente stato, così abbandonato dai suoi più intimi, derelitto dagli amici, ah! noi ci sentiamo stringere il cuore, e tal fiata siamo obbligati ad ascingarci gli occhi.

Se la patria Siracusa e l'inclita nostra Girgenti, che gli va debitrice di avere allargata la sua fama fin nelle più remote nazioni dell'Europa, e che ragionevolmente può vantarsi seconda sua patria, non hanno ancora in tutto e per tutto ricompensato il merito della lunga e laboriosa vita di Raffaello Politi; deh! si commuovano almeno dopo la di lui morte, ch'ei di giorno in giorno sta aspettando con rassegnazione, e gli facciano inalzare dei monumenti ove sia scritto a caratteri d'oro

Molto egli oprò col senno e con la mano.



GLI ULTIMI MOMENTI ¹

Il lunedì 10 ottobre mi portai a visitare il Politi, che già da due giorni era combattuto da una forte e secca tosse, ed al primo entrare in sua casa uno straziante piagnisteo colpì il mio orecchio. Mi avanzai taciturno alla camera dell'ammalato.... ed ah! me! lo trovai supino nel suo lettuccio che boccheggiava, mentre due sacerdoti gli davano gli ultimi conforti della nostra religione. Il moribondo era pallido, ma non trasfigurato; avea gli occhi smarriti, ma non smorti; la bocca semichiusa era come pronta a far passare l'anima a quel Dio donde era scesa; le scarne mani stringeano ancora un Crocifisso e tutto il corpo era senza affanno. A quella vista mi coprì il viso colle palme, e quando lo svelai.... Politi non era più! Io

¹ La maggior parte del fin qui detto si era di già stampata ed il rimanente si trovava sotto i torchi, quando moriva il nostro Politi: per lo che mi fu impossibile modificare quelle espressioni, con le quali io l'avevo considerato come vivente. Mi parve doveroso però aggiungere come una specie di appendice, che sono appunto questi *ultimi momenti*.

stesso volli chiudere gli occhi suoi e guardato poi l'orologio, scrissi nel mio portafogli queste precise parole: *Raffaello Politi morì a 10 ottobre 1870, alle ore 10 1/2 a. m.*

La notizia della sna morte, con la velocità del folgore, si sparse per tutta la città, che ne fu dolentissima. La sera fu portato nella chiesa di S. Domenico, dove, all'indomani, gli furono fatte modeste esequie, quali si convengono al vero merito.

Verso le 4 p. m. una gran calca di popolo cominciò ad affollarsi nel piano S. Domenico, ed alle 5 precise la bara mortuaria uscì dalla chiesa ed ai lugubri concenti della musica si mosse pel campo santo. Il numeroso corteggio, che associò la salma del grande artista, sorpassò ogni aspettazione. Precedea la confraternita della Concezione, di cui egli era membro, poi la musica e dietro venia il funebre convoglio portato da quattro confrati e coperto da ricca coltre di velluto nero con fregi ricamati in oro, su cui era sopraposto il cappello e la spada di Console bavaro e la divisa della confraternita. Teneano i fiocchi della coltre il Sindaco della città, il Console di Svezia, Norvegia, Turchia e Prussia e due membri della Commissione di antichità. Segniano il feretro il Municipio, i Consoli, gli Avvocati, i Medici, gl'Impiegati di Prefettura, la Nobiltà, il Corpo degl'insegnanti, gli Artisti, gli Studenti, i Cittadini più ragguardevoli e dietro questi un'immensa calca di popolo di ogni età e condizione. A passi lenti ed in silenzio di morte, interrotto solo dai mesti strumenti che vieppiù rendeano lugubre quella scena solenne, la numerosa processione percorse la lunga strada da S. Domenico fino alla punta della passeggiata, dove, fattosi fermare il funereo convoglio, l'Avv. Vittorio Cipollina lesse un elogio sul defunto, presentandocelo, quale egli fu veramente, religioso, filantropo, indefesso nel lavoro. Un applauso unanime sarebbe uscito dalla bocca di tutti, qualora la lugubre cerimonia lo avesse permesso; ma quell'applauso morì

in un sospiro. Si sciolse quindi il corteggio e la spoglia di Raffaello Politi seguì il suo ultimo cammino pel campo santo.

FINE

98.852209

Proprietà letteraria

DEPOSITO
BIBLIOTECA
MUSEO
CIVICO
DI
STORIA
E
ARTI
E
SCIENZE
FISICHE
E
MATEMATICHE
E
NATURALI
E
ECONOMICHE
E
SOCIALI
E
LINGUE
E
LETTERE
E
FISICHE
E
MATEMATICHE
E
NATURALI
E
ECONOMICHE
E
SOCIALI
E
LINGUE
E
LETTERE

AVVISO

Pei non Associati il prezzo del presente opuscolo è fissato a L. 1, 25 e si manda franco di posta a chiunque ne farà richiesta direttamente all'Autore. Chi ne acquisterà 15 copie avrà *gratis* la 16^a.

Fra non guari lo stesso Autore pubblicherà:

1° GIULIO ED EMILIA, romanzo storico-contemporaneo.

2° Biografia dei fratelli pittori girgentini
LIBERTINO E SALVATORE CARDELLA.





